

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Laura Incremona
Antonello Lauretta

LA SICILIA 14 NOVEMBRE

Terrorismo

Brucia la capitale francese. Almeno 7 attacchi in simultanea. Spari ed esplosioni in ristoranti, bar e teatri. Kamikaze allo stadio, alla presenza del presidente Hollande. Chiuse le frontiere

È UNA CARNEFICINA A PARIGI

Decine le vittime dei jihadisti «Un centinaio» al concerto rock «Li hanno giustiziati uno ad uno» Blitz delle teste di cuoio





TULLIO GIANNOTTI

PARIGI. Sirene. Sirene ovunque. E poi caos, voci che si rincorrono sui social media, su Whatsapp, nelle telefonate convulse scambiate tra gruppi di amici sparsi per la città, come ogni venerdì sera. Parigi è sotto shock, le strade sono deserte. Terrore senza precedenti a Parigi, almeno 60 morti e decine di feriti in sette diverse sparatorie in una città assediata da terroristi e teste di cuoio, una carneficina in una sala da concerti, decine di cadaveri attorno allo Stade de France. Il presidente Francois Hollande ha dichiarato lo stato di emergenza.

Il governo ha decretato il piano Alpha Rouge (Alfa Rosso), un livello di allerta mai toccato prima e che corrisponde al livello «attentati multipli». Poi un Hollande visibilmente scosso ha parlato in diretta tv ai francesi annunciando lo stato di emergenza, l'afflusso di militari nella capitale «per evitare nuovi attacchi» e la chiusura delle frontiere.

«Restate in casa»

Le strade del cuore della capitale sono deserte o blindate dalla polizia, l'invito delle autorità è a restare in casa se possibile o - per chi è in locali o ristoranti - di non muoversi.

Dalle caserme e da diverse regioni stanno affluendo rinforzi di reparti speciali e teste di cuoio. Negli ospedali si sta procedendo a liberare per quanto possibile i posti letto.

Dalla brasserie al teatro

Il primo attentato - a quanto sembra un'azione kamikaze - è stato segnalato nel X arrondissement, in una brasserie nel quartiere tipico dei ristoranti kosher. Dieci morti a quanto sembra, poi i terroristi - come se stessero compiendo un raid - sono ridiscesi verso l'XI e il XII arrondissement, a pochi metri dalla redazione di Charlie Hebdo, insanguinata dagli attentati del 7 gennaio. Lì, nella sala da concerti Bataclan, dove c'era il tutto esaurito per un concerto rock del gruppo americano Eagles of Death Metal.

«Allah è grande»

Un gruppo di terroristi ha gridato «Allah è grande» e ha aggiunto frasi sulla Siria. Poi ha aperto il fuoco sul pubblico. È un bagno di sangue. Almeno un centinaio le vittime.

«Li stanno uccidendo ad uno ad uno» ha riferito un giornalista radiofonico, Julian Pearce, che spiega di aver udito colpi di arma da fuoco durati almeno dieci minuti, prima di riuscire a fuggire dal teatro. Cento ostaggi, molti dei quali uccisi a freddo» racconta a Cnn Francia un testimone riuscito a fuggire dal teatro Bataclan.

Gli assalitori della sala concerti di Bataclan (che può tenere fino a 1.500 spettatori) «erano a volto scoperto, molto sicuri di sé. Erano molto giovani» racconta un giornalista di Europe 1, Julien Pierce, che si trovava all'interno del teatro quando è iniziato l'assalto. Pierce racconta di aver visto entrare «2 o 3 individui non mascherati, con armi di tipo kalshnikov» che hanno «cominciato a sparare alla cieca sulla folla».

È durata «dieci-quindici minuti, c'è stato il panico, la gente si è mossa verso il palco, qualcuno è stato calpestato, io stesso sono stato calpestato», prosegue il giornalista ai microfoni della sua testata. «Hanno avuto tutto il tempo di ricaricare le armi almeno tre volte».

Secondo Pierce, i terroristi «non hanno detto una parola», ma ha riconosciuto che le grida delle altre persone gli hanno impedito di sentire cosa dicessero.

Tutto il quartiere è stato transennato, attorno al Bataclan soltanto pattuglie di polizia e tiratori scelti che poco dopo la mezzanotte hanno lanciato il blitz all'interno del teatro.

«Vivo. Solo dei tagli... Una carneficina... Cadaveri ovunque» twitta dal teatro uno dei testimoni dell'attacco alla sala concerti di Parigi mentre era in corso il blitz delle teste di cuoio francesi, al termine del quale tre terroristi sono stati uccisi.

È cominciata la triste conta dei cadaveri: «Un centinaio» hanno riferito fonti di polizia. È l'attacco più sanguinoso dei sette subiti ieri sera da Parigi. Il presidente Hollande e primo ministro Manuel Valls si sono recati sul luogo della carneficina.

«Tre uomini a viso scoperto, molto giovani, sparavano alla cieca, li hanno eliminati uno a uno. Cento ostaggi, uccisi tutti a freddo. Ricaricavano e ne ammazzavano altri» racconta un testimone del bagno di sangue al live set

Due kamikaze allo stadio

Intanto, a Saint-Denis, allo Stade de France, tre esplosioni scuotevano i 50.000 presenti all'amichevole Francia-Germania. Due kamikaze si sono fatti esplodere. I giocatori si sono fermati, alcuni spettatori sono riusciti a uscire, gli altri sono rimasti bloccati dalla polizia all'interno fin dopo il termine della gara.

Le esplosioni, raccontano i testimoni, sono state due. Il gioco non si è fermato, l'attenzione del pubblico in parte sì: anche se fuori da quel mondo a parte, per le vie della Ville Lumiere, stava scoppiando una vera e propria guerra, una sparatoria dietro l'altra, i morti, gli ostaggi, le strade devastate dal sangue.

Immediatamente evacuato il presidente Francois Hollande, che assisteva alla partita in tribuna d'onore.

Il bilancio parla di almeno 30 morti in esplosioni e poveri tra spari mista a chiodi in una brasserie e altri due siti adiacenti allo stadio. Molti i feriti.

Sparatorie nelle strade

Un'altra sparatoria è avvenuta a rue de Charonne, altri colpi di arma da fuoco a boulevard Beaumarchais e a Faidherbe, tutti e tre luoghi a pochi metri da place de la Bastille. Un'altra ancora nel quartiere di Les Halles.



L'Isis rivendica

«Parigi è in fiamme, Allah è grande». L'Isis in serata ha rivendicato gli attacchi. «La Francia manda i suoi aerei in Siria, bombarda uccidendo i bambini, oggi beve dalla stessa coppa»: è quanto afferma il canale Dabiq France (la rivista francese dello Stato islamico) assumendo la paternità degli attentati. Lo riferisce il Site.

«Ricordate, ricordate il 14 novembre di #Parigi. Non dimenticheranno mai questo giorno, così come gli americani l'11 settembre» scrive Rita Katz sul Site citando canali dell'Isis. Dopo Parigi, ora «tocca a Roma, Londra e Washington»: è il sinistro proclama che accompagna le celebrazioni dei sostenitori dell'Isis, su Twitter, degli attacchi a Parigi.

Crocetta ha scelto Luisa Lantieri ma aspetta la reazione dei dem

Quasi fatta per il dodicesimo assessore in Giunta, ma il Pd insiste sul "verdiniano"

LILLO MICELI

PALERMO. Ufficialmente il dodicesimo assessore del "Crocetta quater" non sarebbe stato nominato. Ma, da ambienti vicini a palazzo d'Orléans, si è appreso che il presidente della Regione avrebbe firmato, anche se non protocollato, la nomina di Luisa Lantieri (*Sicilia democratica*), che sarà alla guida dell'assessorato alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali. Per la verifica bisognerà attendere lunedì prossimo, essendo risultati più volte spenti i telefoni cellulari di Crocetta.

Tranne che non decida di parlarne oggi a Catania dove alle "Ciminiere" si terrà l'assemblea costituente del *Megafono*; manifestazione alla quale dovrebbe presenziare il segretario regionale del Pd, Raciti.

La decisione sarebbe stata presa nel tardo pomeriggio di ieri, quando il presidente della Regione avrebbe deciso di rompere gli indugi rispetto alle pressanti richieste che sarebbero giunte da Roma da parte del Pd spingendo per la designazione di un "tecnico" di *Ala*, il movimento di Verdini, fortemente richiesta dai senatori dell'ex-Mpa, Scavone e Compagnone, fedelissimi dell'ex-presidente della Regione, Lombardo.

Il "tecnico" suggerito dal vicesegretario nazionale "dem", come abbiamo già scritto, è Luigi Castellucci, dirigente generale della Regione in pensione, che nel corso della sua lunga carriera ha maturato una notevole esperienza.

Crocetta ha fatto di tutto per convincere Guerini che non avrebbe potuto accettare quella designazione per evidenti motivi politici. Dalla segreteria nazionale gli sarebbe stato risposto che i voti di *Ala* al Senato sono fondamentali per l'approvazione della riforma costituzionale che prevede proprio l'abolizione del Senato, ma anche per gli altri provvedimenti che la sinistra del Pd potrebbe decidere di boicottare.

Il fatto che la nomina di Lantieri non sia stata protocollata potrebbe essere un espediente per verificare eventuali reazioni del Nazareno. Peraltro, lunedì a palazzo Chigi è prevista un'altra riunione del tavolo politico che dovrebbe dare le prime risposte sulla possibilità di concedere alla Regione un gettito di tributi pari a un miliardo e 450 milioni per mettere in pareggio il bilancio per il 2016. Sarà l'occasione per verificare i rapporti tra Crocetta e i vertici del Pd.

Le premesse per ottenere ciò spetta alla Sicilia finora sono sembrate buone, ma un eventuale irrigidimento del governo nazionale potrebbe avere il sapore della rappreseglia. Ma chi si assumerà la responsabilità di mandare a gambe all'aria una Regione come quella Siciliana? L'unico partito della coalizione di maggioranza rimasto senza rappresentanza in giunta è il Psi-Megafono, come ha rilevato il vicepresidente dell'Ars, Venturino: «Prendo atto delle dichiarazioni del governatore Crocetta che riguardano la possibile nomina di Lantieri come nuovo assessore alla Funzione pubblica, ma tengo a sottolineare che non ho partecipato come rappresentante del gruppo Pse a questa scelta; né ho mai proposto un nome che non fosse quello di un componente il gruppo socialista all'Ars».


ROSARIO CROCETTA E LUISA LANTIERI

E ha aggiunto: «Se Crocetta ha deciso di affidare l'assessorato a Lantieri è una sua libera scelta; è una sua prerogativa e non c'è alcun veto, ma nella nuova compagine governativa il nostro gruppo non ha un rappresentante. Laddove ci fosse la possibilità, e qualora Crocetta lo ritenesse, noi siamo sempre pronti e disponibili a partecipare al progetto riformista che è nel Dna dei socialisti».

Non perde l'occasione per polemizzare con il presidente della Regione, il capogruppo all'Ars di Forza Italia, Falcone: «La mancata nomina dell'assessore regionale alla Funzione pubblica evidenzia come il presidente, Crocetta, persista con le vecchie logiche spartitorie, con tanto di bilancini, pesi e contrappesi, preoccupandosi solamente di mantenersi ben stretto alla poltrona sino a fine mandato, senza pensare a quale sia il bene per la nostra comunità. Il dodicesimo assessorato regionale rimane scoperto, mentre gli enti locali arrancano giorno dopo giorno, senza tutela e in balia a un gioco lottizzatorio che farebbe arrossire anche i predecessori di Crocetta. L'unica vera capacità di questa maggioranza è amplificare all'ennesima potenza le vecchie, becere e riprovevoli pratiche del passato».

L'ARTICOLO 12. Per la prima volta nella storia dello Statuto

Carta d'acquisto ai poveri l'Ars chiamata a votare ddl d'iniziativa popolare

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Per la prima volta l'Ars sarà chiamata a esaminare un ddl d'iniziativa popolare. Dopo il via libera dell'apposita commissione dell'assessorato agli Enti locali, istituita con la legge sul referendum regionale. La proposta di legge che arriva a palazzo dei Normanni si intitola: «No povertà». È previsto dall'art. 12 dello Statuto autonomistico: «Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante presentazione, da parte di almeno diecimila cittadini iscritti nelle liste elettorali dei Comuni della Regione, di un progetto redatto in articoli. L'iniziativa legislativa spetta altresì a un numero di consigli dei Comuni della Regione non inferiore a quaranta, rappresentativi di almeno il 10% della popolazione siciliana o di almeno tre consigli provinciali».

Una digressione fuori testo rispetto al tema in oggetto ci sia consentita: è netta la contraddizione nell'ambito del testo dello Statuto siciliano: l'art. 15 per l'ordinamento degli enti locali prevede Liberi consorzi di Comuni e non Province. I soliti pasticci.

Sono quindicimila le firme raccolte da giugno ad agosto nelle piazze, nelle chiese, nelle sedi delle associazioni promotrici del comitato «No povertà», composto da Centro studi "Pio La Torre", Anci-Sicilia, Cgil, Cisl, Uil, Libera, Confindustria Sicilia, Caritas, Comunità di S. Egidio, Erripa, Comitato lotta per la casa "12 luglio", Forum terzo settore Sicilia.

Il testo prevede di agganciare alla sottoscrizione di un progetto d'inclusione sociale, l'integrazione destinata a ciascun nucleo familiare che sarà commisurata alla differenza tra il reddito disponibile (Isee) e la soglia di povertà assoluta calcolata dall'Istat. Ai beneficiari sarà rilasciata una carta acquisti da utilizzare per comprare beni e servizi di prima necessità, che saranno individuati con il regolamento attuativo, dopo il "sì" dell'Ars al ddl.

Come sostengono i promotori dell'iniziativa, la scelta del ddl è partita dall'opportunità di un intervento per la fascia di famiglie in povertà assoluta secondo il calcolo Istat, mediamente duecentocinquantamila, pari al 12,3% delle 1.963.577 famiglie siciliane. Ma la fascia complessiva della povertà, secondo l'indagine dell'Eu-Silc, interessa il 55.3% della popolazione

Vito Lo Monaco, presidente del Centro "Pio La Torre", protagonista dell'iniziativa: «Il ddl è a disposizione dell'Ars che può calendarizzarlo, discuterlo e trasformarlo in legge. Può diventare il testo base sul quale innestare le proposte dei gruppi parlamentari, come da ipotesi già ventilata dal presidente dell'Ars, Ardizzone, nell'incontro con le organizzazioni promotrici. Rimane grave il problema della povertà, e del disagio sociale, soprattutto in Sicilia, dove i timidi segnali di ripresa economica del Paese non hanno avuto ancora alcun effetto, come convalidato dall'Istat, dalla Banca d'Italia e dal rapporto Svimez sulle condizioni del Meridione. Non a caso, un'altra regione meridionale, la Puglia, attenta alla questione sociale, ha deliberato un intervento parziale contro la povertà».

Sebbene d'iniziativa popolare, il ddl dovrà percorrere il normale percorso parlamentare: commissioni di merito e di Bilancio per la copertura finanziaria, poi l'Aula. Il problema, semmai, riguarda la sensibilità dei deputati di maggioranza e opposizione di non farsi trascinare nei giochi della politica. Possono presentare emendamenti, come è nel loro diritto di legislatori, ma sarebbero gravi eventuali boicottaggi. Dato l'oggetto del ddl, sarebbe opportuna la procedura d'urgenza. Rileva ancora Lo Monaco: «Il ddl d'iniziativa popolare, senza rivendicare alcuna primazia né possesso di verità assoluta, indica uno sforzo di lotta alla povertà, e di strada per l'inclusione sociale nell'ambito di una ri-crescita della Sicilia e del Meridione. Senza questa, l'Italia non crescerà».



GIOVANNI ARDIZZONE

IL GRANDE COSTRUTTORE ITALIANO: «Si può utilizzare la norma della defiscalizzazione dei ricavi»

Salini: «Il Ponte si fa a costo zero»

«I problemi quotidiani sono diversi dal problema strategico del Ponte»

TONY ZERMO

Che sul problema del ponte più lungo del mondo sullo Stretto di Messina vi sia una inversione di tendenza è testimoniato dal fatto che il «Corriere della sera», che sull'argomento aveva calato il silenziatore, ora ha dato ampio spazio all'imprenditore Pietro Salini che il Ponte lo vuole fare e come. Salini tra parentesi è molto ascoltato dal premier Renzi che è andato a Ryad per i lavori di una metropolitana di 40 chilometri costruita da Salini.

Alla domanda di Fabrizio Massaro: «Renzi in pratica ha rinviato il ponte alle calende greche? », l'imprenditore ha risposto: «Non credo. Renzi ha detto due cose importanti su cui sono d'accordo: non può essere fatto prima di dare l'acqua a Messina o di avere risolto i problemi immediati di quelle terre. Ma sono problemi di carattere diverso: uno quotidiano, l'altro strategico. Lo Stretto separa 5 milioni e mezzo di siciliani, la Sicilia è grande come la Danimarca. Se non investiamo per collegare l'Europa alla Sicilia - e non la Sicilia all'Europa - perdiamo un'occasione straordinaria. Pensi: si raddoppia il canale di Suez, aumentano i traffici davanti alla Sicilia, ma le merci via mare debbono arrivare fino a Rotterdam per tornare poi magari in Sicilia, mentre potremmo farle partire da Palermo e distribuirle da lì in Europa. Ma per farlo serve il ponte».



IL PROGETTO DEL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA: FORSE DOVRÀ ESSERE RIVEDUTO E CORRETTO

Per la verità, Salini avrebbe dovuto indicare Augusta e Catania come i punti da dove spedire le merci in Europa, forse ha voluto citare Palermo per ragioni di strategia politica e per coinvolgere il capoluogo dell'Isola nella affascinante vicenda del Ponte verso cui non ha mai avuto grande trasporto.

- Voi stimate che il ponte si auto-ripaghi, ci spieghi perché.

«Abbiamo una stima interna secondo la quale si può fare tutto finanziato dai privati utilizzando la norma sulla defiscalizzazione dei ricavi del ponte, dei contributi e altre voci. Con un ammontare modesto - 1,5 miliardi di tasse non pagate, non di contributi versati dallo Stato - potremmo ottenere 10 miliardi per lo Stato tra maggiori tasse, imposte dirette, mancati contributi alla disoccupazione. E sono solo i ricavi diretti. Il ponte darebbe lavoro a 40 mila persone. Ed essendo parte del Corridoio europeo potrebbe accedere ai finanziamenti del piano Juncker».

- Però sta portando avanti la causa per il pagamento della penale per la cancellazione del vecchio contratto.

«Potremmo decisamente guadagnare di più con la penale - oltre un miliardo a livello del consorzio Eurolink - anche se trovo pazzesco, per l'ordinamento legale del Paese, che si possa cancellare un contratto tra privati con il fine di abolire la penale prevista. Vogliamo lavorare, non incassare penali per cose di cui il Paese ha grande necessità. Il ponte non è né di destra e né di sinistra. Serve ai siciliani e agli italiani. Dobbiamo capire che senza infrastrutture competitive non si va da nessuna parte. Speriamo che non si sprechi un'occasione come questa. E speriamo non si torni al dibattito sugli uccelli o sui pesci. In commissione ambiente al Senato hanno portato uno studio secondo cui l'ombra del ponte farebbe venire il mal di testa ai pesci pelagici. Ecco, questa gente dovrebbe occuparsi d'altro».

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | SABATO 14 NOVEMBRE 2015

ANNO 155, NUMERO 314, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

la Storia continua...
PATANIA
Via Aurispa, 2
Palermo

REGIONE. La parlamentare ennese rappresenta Sicilia democratica e in qualche modo anche Megafono-Pse. La scelta blocca un nuovo allargamento della maggioranza

Lantieri nominata assessore agli Enti locali

Crocetta completa il suo quarto governo. Resta da sciogliere il nodo sulla commissione da affidare a Di Giacinto

L'aspirazione di Di Giacinto (e di Nino Oddo che ha sponsorizzato la scelta) è di andare a guidare la Bilancio, che però è già stata opzionata dal Nuovo Centrodestra per Vincenzo Vinciullo.

PALERMO

●●● Il dodicesimo assessore è Luisa Lantieri. Rosario Crocetta ha completato ieri la squadra che compone il suo quarto governo assegnando alla deputata ennese la delega alla Funzione pubblica, che comprende anche quella agli Enti Locali.

Fonti di Palazzo d'Orleans lasciano trapelare che il presidente ha anche firmato il decreto, che però verrà ufficializzato solo all'inizio della prossima settimana per problemi burocratici. Malgrado il silenzio di Crocetta, la partita è dunque chiusa.

Luisa Lantieri è nata a Piazza Armerina. All'Ars è arrivata per la prima volta nel 2012 ma non sotto le insegne del centrosinistra: è stata eletta con poco più di mille e trecento voti in Grande Sud, il movimento di Gianfranco Micciché. Dopo pochi mesi però la Lantieri ha iniziato il proprio dialogo con Crocetta, complice Lino Leanza che l'ha trascinata nella nascita di un altro movimento: Sicilia Democratica.



Luisa Lantieri, nuovo assessore regionale alla Funzione pubblica e agli Enti Locali

Ed è proprio per rappresentare Sicilia Democratica che la Lantieri arriva in giunta. La sua nomina, caldeggiata dal coordinatore Nuccio Cusumano, rientra in un vasto accordo politico destinato a riconoscere le formazione minori, finora escluse dal Crocetta quater. La Lantieri va in giunta per rappresentare in qualche modo anche il gruppo Megafono-Pse. Che però dovrebbe strappare una presidenza di commissione parlamentare: incarico per il quale è in pole postition Giovanni Di Giacinto.

Il nodo ora è legato proprio a questa commissione, perché l'aspirazione di Di Giacinto (e di Nino Oddo che ha sponsorizzato la scelta) è di andare a guidare la commissione Bilancio, che però è già stata opzionata dal Nuovo Centrodestra per Vincenzo Vinciullo.

In attesa di superare anche questi ultimi scogli, Crocetta ieri ha comunicato ai vertici del Pd e dei partiti alleati la scelta della Lantieri.

Una scelta che chiude la porta a un ulteriore allargamento della maggioranza. Da Roma c'è stata negli ultimi giorni una forte pressione del Pd per dare un assessorato a un tecnico che rappresentasse Ala, il movimento di Verdini che in Sicilia comprende l'Mpa e il Pid di Saverio Romano. Ma il no di quest'ultimo ha frenato le trattative. E poi Crocetta ha scelto di premiare un'area – quella rappresentata da socialisti, Megafono e Sicilia Democratica – forte di nove deputati. Per le ambizioni di Totò Cardinale, che sperava di strappare un secondo assessore per la sua Sicilia Futura, è il colpo di grazia.

La Lantieri, ovviamente al primo incarico da assessore, avrà subito sul tavolo temi delicatissimi: dalla proroga dei contratti ai precari dei Comuni al taglio del 30% degli uffici regionali. **GIA. PI.**

LA GUERRA DEI TERRORISTI

IERI GLI USA AVEVANO ANNUNCIATO L'UCCISIONE DEL BOIA JIHADI JOHN: UN DRONE LO HA COLPITO MENTRE ERA IN AUTO

Notte di paura e morte a Parigi: una serie di sparatorie e decine di vittime

Prese di mira la zona dello stadio e alcune vie del centro Ostaggi in un teatro. Gli attentatori gridano: «Allah è grande»

A coordinare l'operazione dei droni sono state le stesse «menti» che pianificarono la missione per uccidere Osama bin Laden nel maggio del 2011. Il Pentagono: «Colpito senza provocare vittime civili».

Salvo Nero
PARIGI

●●● Notte di morte e tensione a Parigi: ieri sera una serie di sparatorie ha provocato decine di vittime e feriti. Fino a tarda sera, al momento di andare in stampa, il bilancio non era affatto definito. Una sparatoria a colpi di kalashnikov ha causato la morte di diverse persone in un ristorante del decimo arrondissement di Parigi. Una seconda sparatoria è avvenuta al Bataclan, una nota sala di concerti nell' XI arrondissement, non lontano dalla sede di Charlie Hebdo. Secondo testimonianze riportate da radio e tv almeno 50 colpi sono stati sparati nei pressi del teatro e una sessantina di persone sarebbero state prese in ostaggio. Una terza sparatoria ha avuto luogo sulla rue de Charonne, nell'XI arrondissement di Parigi. Dodici persone sono rimaste per terra secondo quanto riferito da I-Télè parlando di vittime. Esplosioni attorno allo Stade de France, alla periferia di Parigi, dove era in corso l'amichevole Francia-Germania. E vicino allo stadio ci sarebbero almeno una quarantina di morti. Diverse voci si sono susseguite su quanto accaduto. Dopo essere stato fatto allontanare per motivi di sicurezza dallo Stade de France, nella banlieue di Parigi, il presidente Francois Hollande si è recato al ministero dell'Interno per una riunione di emergenza dopo le sparatorie contemporanee nel cuore di Parigi. Alla riunione anche il ministro degli Interni, Bernard Cazeneuve. Secondo quanto riferito dai media francesi un attentatore sarebbe stato ucciso dagli agenti. Alcuni degli assalitori avrebbero gridato «Allah è grande». Sibito dopo i fatti di Parigi sono state innalzate le misure di sicurezza in Italia. I vertici delle forze dell'ordine hanno immediatamente deciso di rafforzare i controlli e il monitoraggio delle aree considerate più a rischio.

Le sparatorie di Parigi sono arrivate nello stesso giorno in cui gli Usa hanno annunciato la morte del boia Jihadi John. «Abbiamo la ragionevole certezza che Jihadi John sia stato ucciso». A meno di 24 ore dalla notizia che un drone americano ha probabilmente colpito a morte il boia britannico dell'Isis, il Pentagono fornisce qualche elemento in più sul raid Usa a Raqqa, in Siria, e spiega che l'unico obiettivo di alto livello era proprio lui: Mohammed Emwazi. «Ma - precisa il portavoce, il colonnello Steve Warren - ci vorrà tempo per confermare» la sua morte. Più cauto il governo britannico. Il premier britannico David Cameron ha detto che non vi è ancora la certezza assoluta della morte di Jihadi John, precisando che l'attacco vicino alla roccaforte di Raqqa è stato uno sforzo congiunto tra Regno Unito e Stati Uniti. Stessa reazione della Casa Bianca: «Al momento non siamo in grado di confermare i risultati dell'operazione», ha detto il portavoce Josh Earnest. E, anche se l'Osservatorio nazionale siriano sostiene di essere sicuro «al 100% che il boia è stato dilaniato dall'esplosione», fonti jihadiste dicono invece che Jihadi John è rimasto ferito, ma è ancora vivo. L'intelligence americana teneva d'occhio gli spostamenti del boia da mercoledì: quando Jihadi John è uscito da un edificio ed è salito su un'auto insieme ad un'altra persona, tre droni sono partiti e hanno colpito l'obiettivo con due missili. «Sapevamo che era lui quando siamo entrati in azione», hanno riferito alti ufficiali del Pentagono. A conferma, ci sarebbe anche un video che riprende Jihadi John poco prima di salire sull'auto. «Lo seguivamo da tempo e quando si è presentata l'opportunità di colpire senza provocare vittime civili, abbiamo agito», ha detto ancora il colonnello Warren.



Un fermo immagine dei soccorsi dopo una delle sparatorie a Parigi

A coordinare l'operazione dei droni sono state le stesse «menti» che pianificarono la missione per uccidere Osama bin Laden nel maggio del 2011: si tratta degli uomini delle forze speciali che operano dalla base di Fort Bragg, in North Carolina. Jihadi John era uno degli uomini più ricercati al mondo, da quando comparve la prima volta in video nell'agosto del 2014 per annunciare la decapitazione del giornalista americano James Foley. Seguirono i filmati delle macabre uccisioni di un altro giornalista Usa, Steven Sotloff, del cooperante americano Abdul-Rahman Kassig, dei britannici David Haines e Alan Henning e del giornalista giapponese Kenji Goto. Da allora, Emwazi è diventato l'obiettivo dei servizi segreti e degli attacchi delle forze americane in Siria. Le famiglie delle vittime americane sono state avvertite prima che il raid contro Jihadi John fosse lanciato. «Ci ha avvertiti l'Fbi, ma la sua morte non ci dà nessun conforto - ha confermato Diane Foley, madre di James -. Invece di impiegare le risorse per una specie di vendetta, il governo poteva usarli per salvare gli ostaggi ancora vivi». Se la notizia dell'uccisione di Jihadi John venisse confermata sarebbe un colpo durissimo per la propaganda dell'Isis. Lo stesso presidente Usa, Barack Obama, ha annunciato che le forze speciali hanno «contenuto l'Isis, che non sta guadagnando terreno nè in Iraq nè in Siria».

POLITICA. Settantasei delegati hanno votato il rappresentante del secondo circolo, unico candidato. Presenti per il terzo Giorgio Massari ed Elio Accardi. Ma non c'è coesione

Pd, Gianni Battaglia rieletto segretario cittadino

Da Palermo 50 minuti prima dell'assemblea Fausto Raciti ha tentato di bloccare i lavori. Sospesa la nomina della direzione

Venerdì tutti a Palermo dal segretario regionale: si potrà finalmente sciogliere il nodo del tesseramento 2014 degli esponenti del primo circolo che alla Federazione provinciale non risultano.

Gianni Nicita



Gianni Battaglia, Gaetano Barone, Gaetano Gaglio e Dario Prestana

●●● 13 luglio 2015: Gianni Battaglia eletto segretario cittadino del Pd di Ragusa con 73 voti dei delegati dell'unione comunale; 13 novembre del 2015: Gianni Battaglia è stato rieletto segretario cittadino del Pd con 76 voti. E questa volta del terzo circolo, quello che anche questa volta è scappato al confronto, c'erano Elio Accardi (che era presente anche il 13 luglio) e Giorgio Massari. Due fondatori del terzo circolo in dissenso con Mario D'Asta che prima li ha fatti fuori come gruppo dall'indicazione dei delegati e successivamente dalla segreteria. Gianni Battaglia è stato eletto all'unanimità dei presenti con voto palese in un'assemblea che era presieduta dal segretario dell'organizzazione della federazione provinciale, Gaetano Gaglio, e dal altri cinque componenti. Presente anche l'avvocato Gaetano Barone, presidente della commissione provinciale di garanzia. Anche questa volta da Palermo su pressioni del terzo circolo ed anche del primo c'è stato il tentativo di bloccare il processo democratico che è stato fermato soltanto per la composizione della segreteria e della direzione. L'assemblea ha dato mandato al neosegretario eletto di trovare soluzioni per l'unità del Pd in città. Il tentativo di bloccare la riunione dell'assemblea è arrivato dal segretario regionale Fausto Raciti con una nota inviata 50 minuti prima dell'incontro: «Su richiesta della segreteria nazionale vi chiedo di sospendere le procedure di elezione degli organismi dirigenti dell'Unione cittadina di Ragusa e di affrontare i problemi politici inerenti la stessa venerdì 20 novembre alle 15 presso la sede del Pd in via Bentivegna alla presenza del sottoscritto e del segretario provinciale del Pd di Ragusa. Certo che capirete». Ma come ha riferito il presidente dell'assemblea Gaetano Gaglio conversazioni telefoniche successive sono servite per andare avanti nell'elezione del segretario. A Palermo venerdì si potrà sciogliere davanti al segretario Raciti il rebus sul tesseramento 2014 di quelli del primo circolo e delle conseguenze legate all'essere o non essere tesserati. Battaglia ha illustrato il suo programma dicendo di «avere massima disponibilità all'agibilità politica per le idee di partito, ma di essere contrario all'intenzione di utilizzazione di un partito-taxi per interessi personali. La città ha bisogno d'altro». (*GN*)

Basket giovanile

Comiso 2010, una vittoria ed una sconfitta

●●● È partita la stagione agonistica del Basket Comiso 2010, società di pallacanestro, presieduta da Arianna Piazza, attiva solo a livello giovanile. Lo staff tecnico invece è composto dagli allenatori Massimiliano Farruggio, Davide Ceccato e Vincenzo Cilia. L'under14 ha vinto la gara di esordio, battendo in casa per 64-39 la Ciavorella Scicli, mentre l'under15 è stata sconfitta al PalaDavolos per 59-71 dal forte Basket Club Ragusa B. «Siamo partiti con le due nostre selezioni maggiori, in attesa che comincino i campionati dei più giovani.In tutto- ha chiosato Ceccato - la nostra società annovera circa 150 iscritti, un buon numero per costruire qualcosa di buono per il futuro». (*SAL*)

AEROPORTO E POLEMICHE

Dopo che la Regione ha ritenuto non prioritario l'invio delle somme al Comune per lo scalo, il sindaco scrive a Palermo per esprimere il proprio cocente rammarico



Anche Spataro preoccupato per il mancato vesramento, da parte della Regione, dei fondi destinati all'aeroporto di Comiso

«Ma i fondi quando arrivano?»

Spataro: «I soldi ci sono, lo sappiamo. Ma a noi servono prima possibile»

LUCIA FAVA

COMISO. Una doccia fredda. E' parsa così, al sindaco di Comiso, Filippo Spataro, la nota arrivata mercoledì pomeriggio al Municipio di piazza Fonte Diana, a firma del dirigente regionale dell'Ufficio finanza locale, in cui si annunciava che, nel corrente anno, non sarebbe stato possibile procedere all'emissione del mandato di pagamento per l'aeroporto Pio La Torre, in quanto la spesa "non rientra tra le priorità individuate dall'assessore alle Autonomie locali".

In altre parole, la nuova convenzione con Enav non potrà essere siglata nel 2015. Il primo cittadino casmeneo si è subito attivato scrivendo una lettera a Palermo ed esprimendo "profondo rammarico" per tale decisione. "Mi sono sentito in dovere di inoltrare la nota – spiega il sindaco comisano – a tutti e cinque i nostri deputati regionali affinché si attivassero per cercare di sbloccare questa situazione a dir poco surreale. Anche perché è nota la considerazione che il presidente Crocetta ha sempre avuto per l'aeroporto di Comiso, sin dal suo esordio. Leggere, adesso, una risposta siffatta da parte di dirigenti regionali, che tuttavia si rifanno a un'opinione scritta da un assessore, ci lascia molto perplessi. Tanto più che stiamo procedendo in un regime di anticipazione da parte della Soaco, in attesa dello storno delle cifre nelle casse comunali". "Speriamo che qualcuno si ravveda – prosegue il sindaco Spataro – e che, entro pochissimo, arrivi il milione e duecentomila euro promesso da Palermo". Intanto mentre l'on, Nello Dipasquale grida allo scandalo e invoca l'immediata rettifica del tiro e l'invio urgenti delle risorse indispensabili alla sopravvivenza dell'aeroscalo, l'on. Pippo Digiacomo tranquillizza tutti e comunica che ha avuto rassicurazioni dal ragioniere generale della Regione che i fondi per Comiso saranno sbloccati entro martedì prossimo.

Solo dopo l'arrivo dei soldi da parte di Palermo potrà essere siglata la nuova convenzione con Enav per i servizi di assistenza al volo del Pio La Torre. La vecchia, costata 4,5 milioni di euro di fondi regionali, è scaduta il 31 agosto scorso.

Il primo cittadino comisano da mesi pressa Palermo affinché le somme vengano stornate al Comune. "Non abbiamo dubbi che i soldi arriveranno – rimarca Spataro –, il punto è sapere quando arriveranno, anche perché sta diventando un problema serio, per Soaco, continuare ad anticipare somme non preventivate". Riguardo poi alla possibilità, avanzata dall'on. Digiacomo, che il Comune di Comiso possa chiedere alla società di gestione di risarcire il 65 percento dei 4,5 milioni di euro versati dalla regione per la prima convenzione con Enav, Spataro spiega di aver già inviato il quesito al presidente Crocetta, agli assessori competenti e, per conoscenza, ai 5 deputati iblei.

"Fino a quando da Palermo non ci daranno chiarimenti in merito – dice il primo cittadino –, non è possibile intraprendere alcuna azione".

LA SICILIA 15 NOVEMBRE

la reazione

Hollande: atto di guerra la Francia sarà spietata

Valls: «Risponderemo colpo su colpo per distruggere l'Isis»
Il Paese ferito ritrova l'unità, anche la Le Pen sale all'Eliseo

TULLIO GIANNOTTI

PARIGI. «È un atto di guerra compiuto dall'esercito dell'Isis» e la Francia saprà essere «spietata». François Hollande prova a rassicurare i francesi nel giorno più difficile per tutti. Assieme al suo primo ministro Manuel Valls: «Siamo in guerra. Sarà lunga e difficile e per questo dobbiamo attenderci altri attacchi. Ma risponderemo colpo su colpo per distruggere l'Isis».

Ma se contro lo Stato islamico si promette battaglia, la politica francese cerca di abbassare i toni, sospende la campagna elettorale per le Regionali e, per un giorno, accantona le polemiche. Persino Marine Le Pen, fin dalle reazioni della prima ora indicata come colei che ancora una volta trarrà profitto elettorale dalla tensione, non è andata troppo al di là come è nel suo costume. Ha ripetuto che «la Francia deve vietare le organizzazioni islamiche, chiudere le moschee radicali ed espellere gli stranieri che predicano l'odio sul nostro territorio» ma questa mattina sfila come gli altri leader politici all'Eliseo, per le consultazioni con Hollande.

Una scena più unica che rara in Francia, dove persino nelle gravi ore dopo l'attentato a Charlie Hebdo la presidente del Front National si organizzò la sua marcia nel sud del Paese e non fu invitata a quella che unì leader di tutto il mondo a Parigi.

Il veleno di queste ultime settimane di campagna in cui proprio la Le Pen potrebbe raggiungere lo storico traguardo di conquistare per l'estrema destra la presidenza di due regioni, sembra essersi stemperato. Le dichiarazioni davvero polemiche sono state poche, per tutte quella dell'incorreggibile oltranzista cattolico super-reazionario Philippe de Villiers, uno che non si fa mancare il titolo di visconte e una schiera di sette figli: «Ecco dove ci ha portato il lassismo e la "moscheizzazione"». Ma nel giorno del dolore e della ritrovata compostezza, non ha nemmeno suscitato proteste.

La destra dei Republicains di Nicolas Sarkozy ha privilegiato «l'unità» della Francia in contrapposizione al disegno dei terroristi di «sgretolare» il Paese: «I terroristi hanno iniziato la guerra alla Francia - ha detto l'ex presidente ricalcando le parole di Hollande, che lo scalzò nel 2012 dall'Eliseo - il nostro Paese non deve cedere. Il nostro Paese non deve indietreggiare». «È l'ora della solidarietà di tutti i francesi verso le vittime e i loro familiari», ha aggiunto Sarkozy, mentre anche i suoi avversari interni al partito, François Fillon e Alain Juppé, hanno dato prova di voler rafforzare l'unità «repubblicana».

Il richiamo di Hollande alla «unità indispensabile» è stato raccolto persino dalla Le Pen, secondo la quale «la nazione deve essere unita in questa prova». Ma secondo lei, «al di là delle parole, è l'azione forte e implacabile che proteggerà i francesi e renderà stabile questa unità». Servono «misure di emergenza», ha aggiunto, perché «la Francia è stata resa vulnerabile e deve riarmarsi».

Sarkozy ha aggiunto che il suo partito appoggerà «tutte le decisioni che vanno nel senso di un drastico rafforzamento delle misure di sicurezza che consentano di proteggere la vita dei nostri connazionali».

Nuove polemiche sono invece all'orizzonte per quello che appare ancora una volta un comportamento inspiegabile dei servizi segreti. Uno dei terroristi, l'unico finora identificato (Ismael M.) era schedato dal 2010. Il tutto in un periodo nel quale a più riprese, l'ultima tre settimane fa, erano stati lanciati allarmi dai servizi di informazione in vista di attacchi coordinati, uno scenario molto simile a quello diventato realtà venerdì sera.

Per Laurent Wauquiez, numero 3 dei Republicains, «tutte le 4.000 persone che vivono sul territorio francese e sono schedate per terrorismo» devono essere «poste in centri di detenzione specifici». Un parere condiviso da molti, sui social network, ma non da molti esperti di strategia: «Non c'è niente da fare - dice Alain Chouet, ex capo dei servizi di sicurezza - non si potrà mai impedire a otto persone determinate, formate all'estero e rispedite qui o già sul posto e motivate, di passare all'azione».

ALT A FILM Sarebbe dovuto uscire nelle sale francesi il prossimo mercoledì. Ma gli attacchi hanno spinto la casa produttrice a rinviare la data della prima di "Made in France", un film diretto da Nicolas Boukhrief, un triller che racconta la storia di un giornalista musulmano che si infiltra in una cellula jihadista nelle periferie parigine, pronta a provocare attentati in città.



CAPO DELL'ELISEO. Il presidente francese Francois Holland

Polemiche accantonate. La politica abbassa i toni e sospende la campagna per le Regionali

> *Chiudere le moschee radicali ed espellere stranieri che predicano odio*

> *Vogliono sgretolare la Francia, ma il Paese non deve cedere*

> *Siamo stati resi vulnerabili dobbiamo riarmarci e avere maggiori misure di sicurezza*

Il Papa: «Questo è un pezzo della terza guerra mondiale, non è umano»

AL TELEFONO. Francesco su Tv2000: «Sono commosso e addolorato. Non capisco, ma queste sono cose difficili da capire»

GIOVANNA CHIRRI

CITTÀ DEL VATICANO. «Questo è un pezzo (della terza guerra mondiale a pezzi, ndr), non ci sono giustificazioni per queste cose». Dopo una notte di «sgomento» in cui in Vaticano si è seguito con angoscia l'esplosione di violenza disumana a Parigi, papa Francesco parla al telefono con Tv2000, l'emittente della Conferenza episcopale italiana.

Alla domanda «Non ci può essere una giustificazione religiosa? » risponde: «Religiosa e umana. Questo non è umano. Per questo sono vicino a tutta la Francia e le voglio tanto bene».

«Sono commosso e addolorato. - spiega inoltre papa Bergoglio - Non capisco ma queste cose sono difficili da capire, fatte da essere umani. Per questo sono commosso, addolorato e prego. Sono tanto vicino al popolo francese tanto amato, sono vicino ai familiari delle vittime e prego per tutti loro».

Il tono della telefonata è più colloquiale, ma i contenuti non si discostano da quanto il Papa ha espresso nel telegramma all'arcivescovo di Parigi, cardinale Vingt-Trois, nel quale «ancora una volta condanna con forza la violenza, che non può risolvere niente, e chiede a Dio di ispirare pensieri di pace e solidarietà si associa alla sofferenza delle famiglie provate da questo dramma, così come al dolore del popolo francese».

Sulla disumanità degli attentati al cuore della Francia, non ci sono dubbi neppure per padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede, al quale durante il briefing in sala stampa vaticana viene chiesto se a Parigi ci sia stato «un attacco al cattolicesimo». «No - risponde il padre gesuita - mi pare un attacco all'umanità in generale, con una serie di attentati in una grande capitale europea, moderna, che non è per definizione cattolica, è un attacco alla convivenza tra gli uomini, alla pace, a tutta la comunità umana».



PAPA FRANCESCO

Sono ondate di «odio assurdo, omicida, senza spiegazione», argomenta il portavoce del Papa, e «non è proprio tempo - di rinunciare al Giubileo o di averne paura. Ne abbiamo più bisogno che mai. Dobbiamo viverlo con saggezza, ma anche con coraggio e con slancio spirituale, continuando a guardare in avanti con speranza nonostante gli attacchi dell'odio. Papa Francesco ci guida e ci invita ad avere fiducia nello Spirito del Signore che ci accompagna».

«Questi omicidi posseduti da un odio insensato - sottolinea Lombardi - si chiamano terroristi proprio perché vogliono diffondere il terrore. Se noi ci lasciamo spaventare, hanno già raggiunto un loro primo obiettivo. È una ragione di più per resistere con decisione e con coraggio alla tentazione della paura».

«Naturalmente - commenta il portavoce del Papa - un messaggio di misericordia, cioè di amore di Dio che ha come conseguenza anche l'amore reciproco e la riconciliazione. È esattamente la risposta che bisogna dare in tempi di tentazione di sfiducia».

GIUBILEO «Non è proprio il caso di rinunciare al Giubileo o di averne paura - dice padre Lombardi, portavoce della Santa Sede -. Ne abbiamo bisogno più che mai. Dobbiamo viverlo con saggezza ma anche con coraggio»

> *Sono vicino a tutta la Francia e le voglio tanto bene*

«No ai politici del passato» Scontro tra Crocetta e Romano

Convention Megafono. Replica il parlamentare: «La Sicilia ha un presidente incapace»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Scontro aperto tra il governatore Rosario Crocetta e il parlamentare Saverio Romano (Ala). Oggetto della polemica le dichiarazioni rilasciate dal presidente che ieri, parlando con i giornalisti a Catania a margine della manifestazione organizzata dal «Megafono» per ufficializzare la struttura regionale, ha attaccato quei poteri che «dal '46 in poi hanno visto le stesse classi dirigenti alternarsi in Sicilia». «Sicuramente - ha aggiunto il presidente - impediremo che sul Pd si faccia un'opa per tentare di riciclare gli uomini del passato». E in fatto di nomi ha precisato: «Questo è un movimento che contribuirà, insieme al Pd, a rilanciare una grande battaglia di rinnovamento della Sicilia in un momento in cui sembra che i volti del passato vogliano tornare sotto mentite spoglie, addirittura proponendo accordi sotterranei. Io non sarò uno di quelli che permetterà il rientro di Saverio Romano nella politica siciliana... I protagonisti della Sicilia nuova devono essere le vittime di quelle politiche, vittime che hanno subito per anni e non vogliono vedere gli stessi uomini tornare al comando».

A Crocetta ha risposto a stretto giro di posta lo stesso Romano: «La Sicilia è prigioniera di un presidente della Regione non solo incapace e ignorante, ma dannoso e indecente che sta approfittando dell'appoggio di alcuni avventurieri della politica, preoccupati del "cosa farò domani se cade il governo Crocetta quater"».

«Questo mistificatore della realtà, ha oltrepassato ogni nostra preoccupazione - ha aggiunto il parlamentare - continuando a vessare i siciliani, promotore di quell'antimafia degli affari, parolaia e inutile che ha fatto cadere il suo velo e la sua ipocrisia». Quindi ha concluso: «Crocetta non si preoccupi del mio futuro politico: c'ero prima di lui e ci sarò anche dopo, forte dell'affetto dei miei elettori».

A parte la polemica rovente Crocetta-Romano, la giornata catanese era cominciata col solito ritardo del presidente: Appuntamento alle Ciminiere alle 10,30 per la kermesse del Megafono, ma il presidente si è presentato intorno a mezzogiorno. A smorzare l'attesa alcuni percussionisti africani che nello spiazzo antistante l'auditorium hanno dato prova del loro perfezionismo ritmico. Crocetta una volta arrivato, prima di salire sul palco, ha spiegato le scelte del suo movimento: «Il Megafono oggi non si rilancia, ma c'è perché c'è sempre stato ed è sempre stato una idea. Non abbiamo fatto manifesti, né clamori e non ci siamo comprati deputati per avere le nostre maggioranze. Ci siamo affidati alla nostra organizzazione di volontari e oggi il movimento nasce per supportare l'esperienza della base del Pd che vuole rinnovare la politica e che si organizza in modo strutturato, non per fare un altro partitino come stanno cercando di fare altri, ma per fare diventare questa idea definitivamente maggioritaria nella politica siciliana».



CROCETTA, IL SEGRETARIO PD, RACITI E IL LEADER UDC D'ALIA DURANTE LA CONVENTION DEL MEGAFONO [FOTO ZAPPALÀ]

Il presidente ha quindi accennato a un accordo politico per la Lanteri («mi pare che sia ormai una questione di ore»), quindi ha parlato della sinergia col segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, presente alla manifestazione: «Raciti è una persona che vuole rinnovare il partito e ha scoperto che io non sono un anarchico infiltrato della sinistra, ma sono una persona che conduce un progetto leale di ricambio della Sicilia e che fa il gioco di squadra. Quindi il Megafono scenderà in campo con forza per difendere lo Statuto, per risanare la Sicilia, portare avanti la battaglia per la trasparenza e la legalità e per dare un nuovo impulso economico visto l'incremento di Pil di un punto percentuale previsto per l'anno prossimo».

In sala ad attendere il governatore numerosi politici, delegati regionali e catanesi. Presenti tra gli altri il senatore Beppe Lumia, il leader Udc, Giampiero D'Alia, il deputato naz. Pd Berretta, la vicepresidente della Regione, Lo Bello, gli assessori Barbagallo e Pistorio, Antonio Fiumefreddo, presidente Riscossione Sicilia che ha rinunciato l'incarico di assessore, alcuni deputati regionali, tra cui Vullo e Forzese e numerosi amministratori. Lumia prendendo la parola si è rivolto a Crocetta: «Rosario devi sapere che il Megafono ti starà sempre accanto e con te vincerà questa sfida».

A margine dell'incontro Crocetta ha rivolto un pensiero alle vittime di Parigi: «Ieri sera ho pianto. Di fronte ad atti così crudeli abbiamo il dovere di difendere la sicurezza dei cittadini. Siamo aperti all'accoglienza, ma nei confronti dei violenti bisogna dimostrare severità e durezza».

la reazione

Hollande: atto di guerra la Francia sarà spietata

Valls: «Risponderemo colpo su colpo per distruggere l'Isis»
Il Paese ferito ritrova l'unità, anche la Le Pen sale all'Eliseo

TULLIO GIANNOTTI

PARIGI. «È un atto di guerra compiuto dall'esercito dell'Isis» e la Francia saprà essere «spietata». François Hollande prova a rassicurare i francesi nel giorno più difficile per tutti. Assieme al suo primo ministro Manuel Valls: «Siamo in guerra. Sarà lunga e difficile e per questo dobbiamo attenderci altri attacchi. Ma risponderemo colpo su colpo per distruggere l'Isis».

Ma se contro lo Stato islamico si promette battaglia, la politica francese cerca di abbassare i toni, sospende la campagna elettorale per le Regionali e, per un giorno, accantona le polemiche. Persino Marine Le Pen, fin dalle reazioni della prima ora indicata come colei che ancora una volta trarrà profitto elettorale dalla tensione, non è andata troppo al di là come è nel suo costume. Ha ripetuto che «la Francia deve vietare le organizzazioni islamiche, chiudere le moschee radicali ed espellere gli stranieri che predicano l'odio sul nostro territorio» ma questa mattina sfila come gli altri leader politici all'Eliseo, per le consultazioni con Hollande.

Una scena più unica che rara in Francia, dove persino nelle gravi ore dopo l'attentato a Charlie Hebdo la presidente del Front National si organizzò la sua marcia nel sud del Paese e non fu invitata a quella che unì leader di tutto il mondo a Parigi.

Il veleno di queste ultime settimane di campagna in cui proprio la Le Pen potrebbe raggiungere lo storico traguardo di conquistare per l'estrema destra la presidenza di due regioni, sembra essersi stemperato. Le dichiarazioni davvero polemiche sono state poche, per tutte quella dell'incorreggibile oltranzista cattolico super-reazionario Philippe de Villiers, uno che non si fa mancare il titolo di visconte e una schiera di sette figli: «Ecco dove ci ha portato il lassismo e la "moscheizzazione"». Ma nel giorno del dolore e della ritrovata compostezza, non ha nemmeno suscitato proteste.

La destra dei Republicains di Nicolas Sarkozy ha privilegiato «l'unità» della Francia in contrapposizione al disegno dei terroristi di «sgretolare» il Paese: «I terroristi hanno iniziato la guerra alla Francia - ha detto l'ex presidente ricalcando le parole di Hollande, che lo scalzò nel 2012 dall'Eliseo - il nostro Paese non deve cedere. Il nostro Paese non deve indietreggiare». «È l'ora della solidarietà di tutti i francesi verso le vittime e i loro familiari», ha aggiunto Sarkozy, mentre anche i suoi avversari interni al partito, François Fillon e Alain Juppé, hanno dato prova di voler rafforzare l'unità «repubblicana».

Il richiamo di Hollande alla «unità indispensabile» è stato raccolto persino dalla Le Pen, secondo la quale «la nazione deve essere unita in questa prova». Ma secondo lei, «al di là delle parole, è l'azione forte e implacabile che proteggerà i francesi e renderà stabile questa unità». Servono «misure di emergenza», ha aggiunto, perché «la Francia è stata resa vulnerabile e deve riarmarsi».

Sarkozy ha aggiunto che il suo partito appoggerà «tutte le decisioni che vanno nel senso di un drastico rafforzamento delle misure di sicurezza che consentano di proteggere la vita dei nostri connazionali».

Nuove polemiche sono invece all'orizzonte per quello che appare ancora una volta un comportamento inspiegabile dei servizi segreti. Uno dei terroristi, l'unico finora identificato (Ismael M.) era schedato dal 2010. Il tutto in un periodo nel quale a più riprese, l'ultima tre settimane fa, erano stati lanciati allarmi dai servizi di informazione in vista di attacchi coordinati, uno scenario molto simile a quello diventato realtà venerdì sera.

Per Laurent Wauquiez, numero 3 dei Republicains, «tutte le 4.000 persone che vivono sul territorio francese e sono schedate per terrorismo» devono essere «poste in centri di detenzione specifici». Un parere condiviso da molti, sui social network, ma non da molti esperti di strategia: «Non c'è niente da fare - dice Alain Chouet, ex capo dei servizi di sicurezza - non si potrà mai impedire a otto persone determinate, formate all'estero e rispedite qui o già sul posto e motivate, di passare all'azione».

ALT A FILM Sarebbe dovuto uscire nelle sale francesi il prossimo mercoledì. Ma gli attacchi hanno spinto la casa produttrice a rinviare la data della prima di "Made in France", un film diretto da Nicolas Boukhrief, un triller che racconta la storia di un giornalista musulmano che si infiltra in una cellula jihadista nelle periferie parigine, pronta a provocare attentati in città.



CAPO DELL'ELISEO. Il presidente francese Francois Holland

Polemiche accantonate. La politica abbassa i toni e sospende la campagna per le Regionali

> *Chiudere le moschee radicali ed espellere stranieri che predicano odio*

> *Vogliono sgretolare la Francia, ma il Paese non deve cedere*

> *Siamo stati resi vulnerabili dobbiamo riarmarci e avere maggiori misure di sicurezza*

Il Papa: «Questo è un pezzo della terza guerra mondiale, non è umano»

AL TELEFONO. Francesco su Tv2000: «Sono commosso e addolorato. Non capisco, ma queste sono cose difficili da capire»

GIOVANNA CHIRRI

CITTÀ DEL VATICANO. «Questo è un pezzo (della terza guerra mondiale a pezzi, ndr), non ci sono giustificazioni per queste cose». Dopo una notte di «sgomento» in cui in Vaticano si è seguito con angoscia l'esplosione di violenza disumana a Parigi, papa Francesco parla al telefono con Tv2000, l'emittente della Conferenza episcopale italiana.

Alla domanda «Non ci può essere una giustificazione religiosa? » risponde: «Religiosa e umana. Questo non è umano. Per questo sono vicino a tutta la Francia e le voglio tanto bene».

«Sono commosso e addolorato. - spiega inoltre papa Bergoglio - Non capisco ma queste cose sono difficili da capire, fatte da essere umani. Per questo sono commosso, addolorato e prego. Sono tanto vicino al popolo francese tanto amato, sono vicino ai familiari delle vittime e prego per tutti loro».

Il tono della telefonata è più colloquiale, ma i contenuti non si discostano da quanto il Papa ha espresso nel telegramma all'arcivescovo di Parigi, cardinale Vingt-Trois, nel quale «ancora una volta condanna con forza la violenza, che non può risolvere niente, e chiede a Dio di ispirare pensieri di pace e solidarietà si associa alla sofferenza delle famiglie provate da questo dramma, così come al dolore del popolo francese».

Sulla disumanità degli attentati al cuore della Francia, non ci sono dubbi neppure per padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede, al quale durante il briefing in sala stampa vaticana viene chiesto se a Parigi ci sia stato «un attacco al cattolicesimo». «No - risponde il padre gesuita - mi pare un attacco all'umanità in generale, con una serie di attentati in una grande capitale europea, moderna, che non è per definizione cattolica, è un attacco alla convivenza tra gli uomini, alla pace, a tutta la comunità umana».



PAPA FRANCESCO

Sono ondate di «odio assurdo, omicida, senza spiegazione», argomenta il portavoce del Papa, e «non è proprio tempo - di rinunciare al Giubileo o di averne paura. Ne abbiamo più bisogno che mai. Dobbiamo viverlo con saggezza, ma anche con coraggio e con slancio spirituale, continuando a guardare in avanti con speranza nonostante gli attacchi dell'odio. Papa Francesco ci guida e ci invita ad avere fiducia nello Spirito del Signore che ci accompagna».

«Questi omicidi posseduti da un odio insensato - sottolinea Lombardi - si chiamano terroristi proprio perché vogliono diffondere il terrore. Se noi ci lasciamo spaventare, hanno già raggiunto un loro primo obiettivo. È una ragione di più per resistere con decisione e con coraggio alla tentazione della paura».

«Naturalmente - commenta il portavoce del Papa - un messaggio di misericordia, cioè di amore di Dio che ha come conseguenza anche l'amore reciproco e la riconciliazione. È esattamente la risposta che bisogna dare in tempi di tentazione di sfiducia».

GIUBILEO «Non è proprio il caso di rinunciare al Giubileo o di averne paura - dice padre Lombardi, portavoce della Santa Sede -. Ne abbiamo bisogno più che mai. Dobbiamo viverlo con saggezza ma anche con coraggio»

> *Sono vicino a tutta la Francia e le voglio tanto bene*

«No ai politici del passato» Scontro tra Crocetta e Romano

Convention Megafono. Replica il parlamentare: «La Sicilia ha un presidente incapace»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Scontro aperto tra il governatore Rosario Crocetta e il parlamentare Saverio Romano (Ala). Oggetto della polemica le dichiarazioni rilasciate dal presidente che ieri, parlando con i giornalisti a Catania a margine della manifestazione organizzata dal «Megafono» per ufficializzare la struttura regionale, ha attaccato quei poteri che «dal '46 in poi hanno visto le stesse classi dirigenti alternarsi in Sicilia». «Sicuramente - ha aggiunto il presidente - impediremo che sul Pd si faccia un'opa per tentare di riciclare gli uomini del passato». E in fatto di nomi ha precisato: «Questo è un movimento che contribuirà, insieme al Pd, a rilanciare una grande battaglia di rinnovamento della Sicilia in un momento in cui sembra che i volti del passato vogliano tornare sotto mentite spoglie, addirittura proponendo accordi sotterranei. Io non sarò uno di quelli che permetterà il rientro di Saverio Romano nella politica siciliana... I protagonisti della Sicilia nuova devono essere le vittime di quelle politiche, vittime che hanno subito per anni e non vogliono vedere gli stessi uomini tornare al comando».

A Crocetta ha risposto a stretto giro di posta lo stesso Romano: «La Sicilia è prigioniera di un presidente della Regione non solo incapace e ignorante, ma dannoso e indecente che sta approfittando dell'appoggio di alcuni avventurieri della politica, preoccupati del "cosa farò domani se cade il governo Crocetta quater"».

«Questo mistificatore della realtà, ha oltrepassato ogni nostra preoccupazione - ha aggiunto il parlamentare - continuando a vessare i siciliani, promotore di quell'antimafia degli affari, parolaia e inutile che ha fatto cadere il suo velo e la sua ipocrisia». Quindi ha concluso: «Crocetta non si preoccupi del mio futuro politico: c'ero prima di lui e ci sarò anche dopo, forte dell'affetto dei miei elettori».

A parte la polemica rovente Crocetta-Romano, la giornata catanese era cominciata col solito ritardo del presidente: Appuntamento alle Ciminiere alle 10,30 per la kermesse del Megafono, ma il presidente si è presentato intorno a mezzogiorno. A smorzare l'attesa alcuni percussionisti africani che nello spiazzo antistante l'auditorium hanno dato prova del loro perfezionismo ritmico. Crocetta una volta arrivato, prima di salire sul palco, ha spiegato le scelte del suo movimento: «Il Megafono oggi non si rilancia, ma c'è perché c'è sempre stato ed è sempre stato una idea. Non abbiamo fatto manifesti, né clamori e non ci siamo comprati deputati per avere le nostre maggioranze. Ci siamo affidati alla nostra organizzazione di volontari e oggi il movimento nasce per supportare l'esperienza della base del Pd che vuole rinnovare la politica e che si organizza in modo strutturato, non per fare un altro partitino come stanno cercando di fare altri, ma per fare diventare questa idea definitivamente maggioritaria nella politica siciliana».



CROCETTA, IL SEGRETARIO PD, RACITI E IL LEADER UDC D'ALIA DURANTE LA CONVENTION DEL MEGAFONO [FOTO ZAPPALÀ]

Il presidente ha quindi accennato a un accordo politico per la Lanteri («mi pare che sia ormai una questione di ore»), quindi ha parlato della sinergia col segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, presente alla manifestazione: «Raciti è una persona che vuole rinnovare il partito e ha scoperto che io non sono un anarchico infiltrato della sinistra, ma sono una persona che conduce un progetto leale di ricambio della Sicilia e che fa il gioco di squadra. Quindi il Megafono scenderà in campo con forza per difendere lo Statuto, per risanare la Sicilia, portare avanti la battaglia per la trasparenza e la legalità e per dare un nuovo impulso economico visto l'incremento di Pil di un punto percentuale previsto per l'anno prossimo».

In sala ad attendere il governatore numerosi politici, delegati regionali e catanesi. Presenti tra gli altri il senatore Beppe Lumia, il leader Udc, Giampiero D'Alia, il deputato naz. Pd Berretta, la vicepresidente della Regione, Lo Bello, gli assessori Barbagallo e Pistorio, Antonio Fiumefreddo, presidente Riscossione Sicilia che ha rinunciato l'incarico di assessore, alcuni deputati regionali, tra cui Vullo e Forzese e numerosi amministratori. Lumia prendendo la parola si è rivolto a Crocetta: «Rosario devi sapere che il Megafono ti starà sempre accanto e con te vincerà questa sfida».

A margine dell'incontro Crocetta ha rivolto un pensiero alle vittime di Parigi: «Ieri sera ho pianto. Di fronte ad atti così crudeli abbiamo il dovere di difendere la sicurezza dei cittadini. Siamo aperti all'accoglienza, ma nei confronti dei violenti bisogna dimostrare severità e durezza».

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | DOMENICA 15 NOVEMBRE 2015

ANNO 155, NUMERO 315, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

I terroristi volevano una strage allo stadio

Almeno uno degli attentatori aveva un biglietto d'ingresso alla partita Francia-Germania, ma è stato fermato ai cancelli

Tullio Giannotti
PARIGI

●●● Il terrore assedia Parigi, colpisce sei volte in 33 minuti lasciando a terra almeno 129 morti fra chi stava bevendo una birra, ragazzi che ballavano al ritmo di una band di metal rock, passanti attorno a uno stadio di calcio. Un attacco di terroristi kamikaze, senza precedenti in Francia, e un bilancio destinato ad aumentare visti i 352 feriti di cui 99 molto gravi. Sette terroristi sono morti, sei sono riusciti ad azionare la loro cintura esplosiva e a farsi saltare come sognano i «martiri» della jihad, gridando «Allah è grande», uno - all'interno del teatro della carneficina, il Bataclan - non ha fatto a tempo ed è stato eliminato dalle teste di cuoio. Resta aperta ad ogni ipotesi il fronte delle indagini su eventuali terroristi sopravvissuti che - come avvenne il 7, 8 e 9 gennaio dopo la strage a Charlie Hebdo - potrebbero tornare a colpire nelle prossime ore. Il procuratore Francois Molins, lo stesso di gennaio e degli ultimi anni insanguinati dal terrorismo in Francia, ha spiegato che in azione a Parigi e Saint-Denis (dove sorge lo Stade de France e dove si stava giocando l'amichevole Francia-Germania) c'erano «tre squadre», tre commando. Un'auto, una Seat nera Leon, ne ha portati alcuni davanti a quattro ristoranti. Davanti a ognuno dei locali, dove in pieno venerdì sera (erano circa le 21.30) c'erano moltissime persone a mangiare o semplicemente a bere un bicchiere, sono scesi e hanno fatto fuoco. «Tutti erano equipaggiati con fucili kalashnikov», ha precisato Molins.

A dare il via all'impressionante sequenza di azioni omicide è stato alle 21.20 un kamikaze che si è fatto esplodere nella strada che corre lungo lo Stade de France, dove a inizio estate si dovrebbero giocare diverse partite degli Europei 2016, fra cui la finale. Era la «rue Rimet», intitolata all'ideatore dei mondiali di calcio, e il kamikaze si è fatto saltare all'altezza della porta B. Un'esplosione impressionante, rafforzata da perossido di idrogeno con chiodi e bulloni - tutti i kamikaze avevano lo stesso tipo di esplosivo - che ha ucciso all'istante il killer suicida e un malcapitato passante.

Ma il piano era, se possibile, peggiore. L'attentatore - scrive il Wall Street Journal - aveva infatti un biglietto d'ingresso, ma è stato fermato ai cancelli dello stadio dopo che gli addetti ai controlli hanno scoperto che indossava dell'esplosivo. Allora si è fatto esplodere mentre tentava la fuga. All'interno dello stadio, tutti hanno capito che non si trattava dei soliti petardi dei tifosi. Ma la partita - a parte il presidente Francois Hollande immediatamente prelevato in tribuna d'onore e riportato all'Eliseo - andava avanti. Pochi minuti dopo esordivano i commando «parigini»: la Seat nera della morte si ferma davanti a due ristoranti del XII arrondissement, i killer scendono e sparano all'impazzata contro i ristoranti Carillon e Petit Cambodge, uccidendo 15 persone e ferendone gravemente altre 10. Un minuto dopo, seconda esplosione allo stadio, porta H, muore il kamikaze. Poi, 5 morti alla Bonne Biere, seconda tappa della Seat nera. Pochi minuti e altri 19 innocenti muoiono alla Bonne Biere, terza tappa del tour del terrore. Poi in un locale di boulevard Voltaire, lo stesso del Bataclan, un terrorista si siede al tavolo, ordina da bere e si fa saltare. Si salva, miracolosamente, la cameriera che aveva raccolto l'ordinazione. Intanto, un commando di 4 terroristi sbarca da una seconda auto, una Polo nera, davanti al Bataclan dove si esibisce il gruppo californiano Eagles of Death Metal, che suona da mezz'ora, minaccia i vigili, fa irruzione nel locale e spara all'impazzata sulla folla. Che all'inizio pensa a effetti speciali. Dura tre ore la presa di ostaggi, con scene di terrore e disperazione e - alla fine - 89 morti. Chi è uscito ieri mattina presto nelle strade di Parigi ha avuto un'unica, condivisa impressione: quella di un silenzio spettrale, assurdo per la rumorosa capitale. Un silenzio solo ogni tanto interrotto dalle sirene di polizia e ambulanze. Un falso allarme a metà giornata, petardi esplosi in una festa di matrimonio, poi voci di un inseguimento a un'auto nera con quattro uomini armati a bordo, senza seguito.

CRONOLOGIA DELL'ORRORE

ORE 21.20 Un kamikaze si fa esplodere vicino allo Stade de France, dove è in corso l'amichevole Francia-Germania alla quale assiste anche il presidente Francois Hollande. Il capo dello Stato viene evacuato con il ministro dell'Interno Bernard Cazeneuve. La partita prosegue

●●● **ORE 21.25** Assalitori sparano sui ristoranti «Le petit Cambodge» e «Le Carillon», nel X arrondissement

●●● **ORE 21.29** Spari di armi automatiche contro la pizzeria «La Casa Nostra» (XI), muoiono cinque persone

●●● **ORE 21.30** Un secondo attentatore suicida colpisce davanti al caffè «Events», sempre vicino allo stadio

●●● **ORE 21.38** Nuova sparatoria nell' XI, contro il ristorante «La Belle Equipe»

●●● **ORE 21.43** Un terrorista muore in boulevard Voltaire (XI). Ieri si è scoperto che era un kamikaze

●●● **ORE 21.50** Comincia l'assalto armato al teatro Bataclan, nella stessa zona, dove è in corso un concerto del gruppo americano «Eagle of the Death Metal». Tre o quattro assalitori entrano nella sala, urlando «Allah è grande», e cominciano a sparare all'impazzata. Circa 100 spettatori vengono presi in ostaggio

●●● **ORE 21.53** Un quarto kamikaze entra in azione, di nuovo vicino allo stadio, davanti al caffè «Coeur de Blè»

●●● **ORE 22** La polizia invita a non uscire di casa

●●● **ORE 22.50** Scatta il panico all'interno dello Stade de France. Gli spettatori, che cominciano ad apprendere quanto sta accadendo in tutta la capitale, non possono uscire e si riversano sul campo da gioco. Verranno evacuati più tardi

●●● **ORE 23.40** Testimoni parlano di un'altra sparatoria a Les Halles (I arrondissement)

●●● **ORE 23.50** Hollande si rivolge alla nazione in diretta tv e annuncia lo stato d'emergenza e la chiusura della frontiere

●●● **ORE 00.25** Dopo quasi tre ore, le forze speciali rompono l'assedio al teatro Bataclan. Almeno tre attentatori si fanno esplodere. I superstiti vengono evacuati, ma all'interno della sala è una carneficina, con decine di vittime

LA RIVENDICAZIONE. Rafforzata la sicurezza nelle ambasciate Usa in Europa

L'Isis: la tempesta è appena iniziata, la Francia resta tra i nostri obiettivi

PARIGI

●●● Gli attacchi di Parigi «sono solo l'inizio della tempesta», la Francia, e chi la sostiene, «rimarrà tra gli obiettivi principali» dell'Isis e «continuerà a sentire l'odore della morte per aver preso la guida della crociata, aver insultato il Profeta e essersi vantata di combattere l'Islam» nel Paese. Lo afferma la rivendicazione Isis. «Non c'è alcuna informazione che contraddica le valutazioni iniziali fatte dalle autorità francesi sulla responsabilità dell'Isis negli attacchi di Parigi»: lo afferma la Casa Bianca al termine della riunione del Consiglio della sicurezza nazionale, a cui hanno partecipato i vertici dell'intelligence Usa. Nonostante non ci siano minacce specifiche per gli Stati Uniti, Barack Obama ha raccomandato di rafforzare la sicurezza nazionale e quella delle sedi diplomatiche Usa in Francia e in Europa, «facendo tutto il necessario per la protezione dei cittadini americani»: lo afferma la Casa Bianca in una riunione del National Security Council.

Intanto l'indagine vera consente di identificare uno dei terroristi del Bataclan attraverso le impronte digitali di un dito sezionato. Era un francese trentenne, schedato, pregiudicato, noto come molto vicino agli islamici radicali. Poi due passaporti accanto ai kamikaze dello stadio, uno egiziano, l'altro siriano. Quest'ultimo sarebbe entrato in Europa dall'isola greca di Lero e registrato come rifugiato. Una notizia destinata ad alimentare ancor più le polemiche sulla gestione dei migranti. Ieri sera, le notizie sulle indagini arrivano dal Belgio: la Polo nera aveva targa belga ed era stata noleggiata da un francese residente in Belgio. Quest'ultimo, insieme ad altri due uomini, è stato arrestato a Bruxelles. Uno di loro, per ora si tratta di una delle poche certezze, l'altra sera si trovava a Parigi.

Hollande: siamo sotto attacco, saremo spietati

Il presidente francese: «È un atto di guerra compiuto dall'esercito dell'Isis». Il premier: «Ci saranno altri attentati, risponderemo»

Tullio Giannotti
PARIGI

●●● «Quello di ieri sera è un atto di guerra compiuto dall'esercito dell' Isis» e la Francia saprà essere «spietata». Francois Hollande prova a rassicurare i francesi nel giorno più difficile per tutti. Assieme al suo primo ministro Manuel Valls, che ha aggiunto: «Siamo in guerra. Sarà lunga e difficile, e per questo dobbiamo attenderci altri attacchi. Ma risponderemo colpo su colpo per distruggere l'Isis». E ha annunciato: «Proseguiremo nei prossimi giorni la nostra azione» in Siria.

Ma se contro lo Stato islamico si promette battaglia, la politica francese cerca di abbassare i toni, sospende la campagna elettorale per le regionali e, per un giorno, accantona le polemiche. Persino Marine Le Pen, fin dalle reazioni della prima ora indicata come colei che ancora una volta trarrà profitto elettorale dalla tensione, non è andata troppo al di là come è nel suo costume. Ha ripetuto che «la Francia deve vietare le organizzazioni islamiche, chiudere le moschee radicali ed espellere gli stranieri che predicano l'odio sul nostro territorio» ma domani mattina sfilerà come gli altri leader politici all' Eliseo, per le consultazioni con Hollande. Una scena più unica che rara in Francia, dove persino nelle gravi ore dopo l'attentato a Charlie Hebdo la presidente del Front National si organizzò la sua marcia nel sud del Paese e non fu invitata a quella che unì leader di tutto il mondo a Parigi.

Il veleno di queste ultime settimane di campagna in cui proprio la Le Pen potrebbe raggiungere lo storico traguardo di conquistare per l'estrema destra la presidenza di due regioni, sembra essersi stemperato. Le dichiarazioni davvero polemiche sono state poche, per tutte quella dell'incorreggibile oltranzista cattolico super-reazionario Philippe de Villiers, uno che non si fa mancare il titolo di visconte e una schiera di sette figli: «Ecco dove ci ha portato il lassismo e la "moscheizzazione"». Ma nel giorno del dolore e della ritrovata compostezza, non ha nemmeno suscitato proteste. La destra dei Republicains di Nicolas Sarkozy ha privilegiato «l' unità» della Francia in contrapposizione al disegno dei terroristi di «sgretolare» il Paese: «I terroristi hanno iniziato la guerra alla Francia - ha detto l'ex presidente ricalcando le parole di Hollande, che lo scalzò nel 2012 dall'Eliseo - il nostro Paese non deve cedere. Il nostro Paese non deve indietreggiare». «È l'ora della solidarietà di tutti i francesi verso le vittime e i loro familiari», ha aggiunto Sarkozy, mentre anche i suoi avversari interni al partito, Francois Fillon e Alain Juppè, hanno dato prova di voler rafforzare l'unità «repubblicana».

Il richiamo di Hollande alla «unità indispensabile» è stato raccolto persino dalla Le Pen, secondo la quale «la Nazione deve essere unita in questa prova». Ma secondo lei, «al di là delle parole, è l'azione forte e implacabile che proteggerà i francesi e renderà stabile questa unità». Servono «misure di emergenza», ha aggiunto, perchè «la Francia è stata resa vulnerabile e deve riarmarsi». Sarkozy ha aggiunto che il suo partito appoggerà «tutte le decisioni che vanno nel senso di un drastico rafforzamento delle misure di sicurezza che consentano di proteggere la vita dei nostri connazionali».

Nuove polemiche sono invece all' orizzonte per quello che appare ancora una volta un comportamento inspiegabile dei servizi segreti. Uno dei terroristi, l'unico finora identificato (Ismael M.) era schedato dal 2010. Il tutto in un periodo nel quale a più riprese, l'ultima tre settimane fa, erano stati lanciati allarmi dai servizi di informazione in vista di attacchi coordinati, uno scenario molto simile a quello diventato realtà venerdì sera. Per Laurent Wauquiez, numero 3 dei Republicains, «tutte le 4.000 persone che vivono sul territorio francese e sono schedate per terrorismo» devono essere «poste in centri di detenzione specifici». «Non c'è niente da fare - dice Alain Chouet, ex capo dei servizi di sicurezza - non si potrà mai impedire a otto persone determinate, formate all' estero e rispedite qui o già sul posto e motivate, di passare all' azione».

GIUGNO 2016. Lunedì minuto di silenzio in Europa

Ora è incubo per gli Europei di calcio La Francia studia le contromisure

●●● **Una preoccupazione prima latente che l'orrore di venerdì notte ha trasformato ora in angoscia. L'attacco terroristico a Parigi, e le nuove minacce dell'Isis che avverte che la Francia «non vivrà in pace finchè continueranno i bombardamenti», gettano nuove, inquietanti e incancellabili ombre anche sulla Francia sportiva e sull'evento clou del prossimo anno: gli Europei di calcio. Già dopo l'eccidio alla redazione di «Charlie Hebdo», il torneo continentale del prossimo giugno in Francia era stato indicato come obiettivo sensibile. «Sono state prese tantissime precauzioni - ha detto il presidente della Federcalcio francese, Noel Le Graet - ma abbiamo visto che i terroristi possono colpire in qualsiasi momento. C'era già preoccupazione per gli Europei, e adesso è ovviamente ancora più grande». Comunque, ha aggiunto, «abbiamo otto mesi davanti e continueremo a fare tutto il necessario perchè la sicurezza sia garantita».**

Intanto, dopo gli interrogativi che aleggiavano intorno all'amichevole di lusso Inghilterra-Francia di martedì a Wembley (alla fine si giocherà) e tutti gli eventi sportivi di questo fine settimane in Francia che sono stati differiti, va da sè che l'ombra del terrorismo che s'allunga sempre più su tutta l'Europa ha spostato ora l'attenzione del mondo sportivo e non solo su Euro2016, che avrà il suo prologo il 12 dicembre con la cerimonia del sorteggio. Gli Europei sono in calendario dal 10 giugno al 10 luglio. Tutti gli europei sono invitati a unirsi a un minuto di silenzio in memoria delle vittime» degli attentati di Parigi «lunedì a mezzogiorno»: lo hanno detto i leader dei 28 e dell'Ue in una dichiarazione congiunta straordinaria.

Italia, scatta l'allerta Vertice con Renzi: «La libertà prevale sulla barbarie»

Il ministro Alfano: nessun Paese a rischio zero. Mattarella: apprensione e dolore per i barbari attacchi. Pronti i corpi speciali

Sono già 700 i soldati schierati a protezione di Roma, indicata tra i possibili prossimi obiettivi dai sostenitori dell'Is: l'Italia alza l'allarme terrorismo a livello 2, un solo gradino sotto il livello massimo in caso di attacco.

Michele Esposito e Matteo Guidelli
ROMA

●●● «L'Europa colpita al cuore reagirà alle barbarie»: il premier Matteo Renzi usa parole nette per commentare la carneficina di Parigi. «L'Italia piange le vittime di Parigi e si unisce al dolore dei fratelli francesi». E dopo aver partecipato al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convoca i capigruppo di Camera e Senato per un esame della situazione. «È possibile un intervento sui fondi per la sicurezza» avrebbe detto Renzi.

«Faccio appello alla responsabilità di tutti noi su come ci poniamo di fronte a questa nuova sfida che durerà anni» ha spiegato: «L' opinione pubblica è scossa e deve sentire l'Italia unita. Compito di chi governa è quello di dire con chiarezza agli italiani che non abbiamo minacce circostanziate ma l'attacco di Parigi è un cambio di passo della minaccia terroristica in Occidente. Siamo un Paese forte che ha sconfitto il terrorismo interno e le stragi di mafia. Vinceremo anche questa sfida. Quello che sta accadendo è il tentativo di mettere in discussione un modello di vita».

La reazione dello Stato. Corpi speciali militari pronti ad entrare in azione, Gis e Nocs in «assetto operativo», controlli «strettissimi» alle frontiere, verifiche straordinarie in tutta Italia con i prefetti chiamati a rimodulare la lista degli obiettivi sensibili, monitoraggio delle carceri, espulsioni mirate, perquisizioni a tappeto di tutti i luoghi dove si annida l'integralismo, 700 soldati schierati immediatamente a protezione di Roma, indicata tra i possibili prossimi obiettivi dai sostenitori dell'Is: dopo gli attentati di Parigi, l'Italia alza a livello 2, un solo gradino sotto il livello massimo, che scatterebbe in caso di attacco, l'allarme terrorismo. «Vi è una minaccia accresciuta - ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano - anche se non sorretta da elementi concreti e specifici sul nostro paese».

In attesa di avere maggiori dettagli dalle autorità francesi, al Viminale leggono i fatti di Parigi come segnali chiarissimi: nessuno è al sicuro. Per questo al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato d'urgenza da Alfano, ha partecipato anche il premier Matteo Renzi. Un vertice ai massimi livelli, dunque, nel quale si è partiti da un elemento tanto evidente quanto preoccupante: qualunque sforzo venga messo in campo, non è possibile garantire la sicurezza assoluta. A meno che, e non è detto basti, si voglia comprimere a dismisura o addirittura sospendere le libertà dei cittadini. Il che però vorrebbe dire darla vinta ai terroristi.

«Nessun paese è a rischio zero - ha aggiunto non a caso Alfano al termine del vertice -. Lo sforzo di prevenzione che abbiamo messo in campo può ridurre i rischi ma non può eliminarli con certezza». L'unica arma veramente efficace, seppur non risolutiva, resta quella della prevenzione. «È assolutamente chiaro che il nostro obiettivo è controllare quanto più possibile il territorio, senza concentrarci sui singoli luoghi». Il ministro ha chiesto ai prefetti di convocare «immediatamente» i comitati di sicurezza locali, con l'obiettivo di adeguare le misure.

«Seguo con crescente apprensione e forte dolore gli sviluppi dei barbari attacchi terroristici ancora in corso a Parigi» ha commentato il capo dello Stato, Sergio Mattarella. «L'orrore che sta sconvolgendo la capitale francese e tutto il Paese lascia esterrefatti e sgomenti». «Non è più il momento dell'ipocrisia, delle sfilate e dei minuti di silenzio, questa è una guerra, serve un intervento militare internazionale subito in Siria ed in Libia» ha detto il leader leghista Matteo Salvini.

ASSESSORATO TURISMO. Fondi destinati ai settori di musica, prosa e danza

Bando da cinque milioni per i teatri Minifinanziamenti agli eventi locali

PALERMO

●●● Cinque milioni per i teatri e una pioggia di mini-finanziamenti a Comuni, associazioni ed enti vari per le manifestazioni locali. Sono i primi atti del neo assessore al Turismo, Anthony Barbagallo.

In realtà il bando per i teatri è contemporaneamente uno degli ultimi atti di Cleo Li Calzi e uno dei primi di Barbagallo. Prevede di assegnare 5 milioni del Fondo unico per lo spettacolo a «enti, associazioni, fondazioni che abbiano sede legale in Sicilia da almeno tre anni e che siano operanti nei settori della musica, della prosa, della danza». Si tratta per lo più di teatri e fondazioni a partecipazione pubblica, esclusi i privati.

Le domande per accedere ai finanziamenti del 2015 devono arrivare in assessorato entro il 2 dicembre. E devono essere composte da una serie di allegati: il principale è costituito da un piano economico che renda evidente «l'avvio di un percorso di risanamento finalizzato a ripristinare le condizioni di equilibrio economico-finanziario intervenendo sulla rinegoziazione del contratto integrativo aziendale, collegandolo a criteri di incremento della produttività».

Barbagallo ha anche riaperto i termini per chiedere i contributi per iniziative locali. Si tratta dei cosiddetti patrocini onerosi, che possono arrivare a un massimo di 5 mila euro. Possono chiederli gli enti locali, le fondazioni, le università, i teatri, le associazioni, le cooperative e le onlus operanti nel settore della cultura e e dello spettacolo.

In realtà questo bando - molto atteso e livello locale per finanziarie feste e sagre - era già stato pubblicato dalla Li Calzi e le domande dovevano essere presentate entro venerdì scorso. Ma Barbagallo ha voluto riaprire i termini, prorogandoli fino al 23 novembre «per dare sostegno alle manifestazioni da svolgersi nel periodo natalizio». **GIA. PI.**

REGIONE. Il leader del Pid replica: «L'Isola è prigioniera di un uomo che fa ridere il Paese». Si avvicina la nomina in giunta di Luisa Lantieri, che va alla Funzione pubblica

Crocetta rilancia il Megafono: «No a Romano»

Il presidente chiude al movimento di Verdini e sull'ex ministro avverte: «Non permetterò che rientri nella politica siciliana»

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Ridà forza al Megafono e prova a scardinare gli equilibri nella galassia di movimenti e partiti che ruotano intorno al Pd. Rosario Crocetta ufficializzerà domattina la nomina di Luisa Lantieri ad assessore alla Funzione pubblica: un colpo che chiude la partita con Sicilia Futura e l'Mpa.

Il presidente parla da Catania, dove si è svolto il battesimo della fase 2 del Megafono: dopo l'avvicinamento di Giovanni Di Giacinto e Antonio Malafarina al Psi, il movimento di Crocetta si è ristrutturato partendo dal basso. «Giovani, donne, disoccupati e imprenditori saranno i protagonisti» è il mantra del presidente. Secondo cui «il Megafono si candida insieme al Pd a rilanciare una grande battaglia di rinnovamento della Sicilia in un momento in cui sembra che i volti del passato vogliano tornare sotto mentite spoglie proponendo accordi sotterranei. Io non permetterò il rientro di Saverio Romano nella politica siciliana».

Il presidente svela così il suo no al pressing che il Pd, soprattutto da Roma con Luca Lotti, ha fatto per assegnare l'ultimo posto in giunta ad Ala, il movimento di Verdini che in Sicilia è rappresentato dal Pid di Romano e dall'Mpa di Lombardo. Romano replica a tono: «La Sicilia è prigioniera di un presidente non solo incapace e ignorante ma dannoso e indecente, che fa ridere il Paese. E che sta approfittando dell'appoggio di alcuni avventurieri della politica». Malgrado una certa propensione dell'Mpa al dialogo con Renzi, almeno la parte più vicina a Roberto Di Mauro, il centrosinistra siciliano ha chiuso le porte a Verdini.

Tuttavia colpisce il silenzio del Pd, dal segretario Fausto Raciti a Faraone, sulla nomina di Luisa Lantieri. Che ieri Crocetta dopo un iniziale no comment ha confermato: «Sulla Lantieri c'è un accordo politico con un gruppo di nove deputati». Crocetta dà spazio così all'asse rappresentato da Sicilia Democratica (4 deputati) e Pse-Megafono (5 deputati) e rafforza così i numeri della maggioranza all'Ars. Che adesso ruoterà intorno al perno centrale - Pd, Udc e Ncd - e agli alleati minori: Psi-Megafono e Sicilia Democratica. Sono equilibri importanti in vista delle prossime elezioni, soprattutto le Politiche, quando si decideranno i posti in lista.

Molto meno margine di manovra resta a Sicilia Futura, che in giunta ha confermato il tecnico Maurizio Croce. Crocetta prova così a limitare il peso politico di un movimento che ha sposato in questa fase la linea renziana rappresentata in Sicilia da Davide Faraone.

Per chiudere le fibrillazioni legate ai nuovi assetti mancano però almeno due passaggi. Il primo è la nomina dei vertici della commissioni parlamentari. Il Pse-Megafono aspira a guidare la Bilancio, che però secondo precedenti accordi dovrebbe andare al Nuovo Centrodestra che ha già candidato Vincenzo Vinciullo.

Il secondo passaggio è l'elezione dei nuovi capigruppo. Se il Psi avrà una commissione, Di Giacinto sarà il presidente e lascerà la guida del gruppo ad Antonio Malafarina.

Molto più complicata la partita nel Pd. Cracolici ha lasciato il ruolo di capogruppo entrando in giunta. Ma la sua area è sicura di avere un accordo per tenere quel posto, magari candidando Filippo Panarello o Concetta Raia. Tuttavia i renziani e l'area Lupo sarebbero pronti a votare Luca Sammartino, giovane deputato etneo eletto nell'Udc e transitato poi in Articolo 4. Ora Articolo 4 fa parte del Pd ma continuano gli scontri con i deputati storici: a Trapani Paolo Ruggirello ha dato il via libera ai suoi consiglieri comunali per sostenere la maggioranza di centrodestra di Damiano. Baldo Gucciardi l'ha presa malissimo. E ciò può influire sui nuovi equilibri dentro il Pd.

POLITICA. Dopo l'elezione voluta dai delegati del secondo circolo è stato «creato» un altro organismo in città

Pd, un segretario ed un direttorio Battaglia ancora contro Calabrese

La giornata del 13 novembre gli iscritti del Pd se la ricorderanno. Perchè nella sede della Federazione Provinciale in via Archimede 76 delegati dei 141 aventi diritto hanno rieletto Gianni Battaglia alla segreteria cittadina, mentre in una sala generalmente adibita a teatro gli appartenenti al primo e terzo circolo hanno fatto nascere un direttorio paritetico nominando portavoce Peppe Calabrese. Circa una settantina di persone tra il primo e terzo circolo. Un direttorio si legge in una nota con l'obiettivo di fare politica nell'interesse della città e con la prospettiva di fare crescere un partito lacerato all'interno. E così il film nella città di Ragusa è girato nuovamente: Battaglia contro Calabrese. E chissà se tra i due litiganti gode il terzo, ossia l'onorevole Nello Dipasquale. Il segretario cittadino rilascia una telegrafica dichiarazione: «È strano il comportamento degli iscritti al partito che è esprime la contraddizione con le dichiarazioni che hanno fatto di unità di questi giorni, e cioè che lavoravano per l'unità. In un partito si partecipa agli organismi, ovviamente quelli che hanno titolo per farlo. Non c'è bisogno di altre cose. Fuggire come hanno fatto quelli del terzo circolo è un errore. E non lo dico solo io lo hanno detto anche altri». Nella nota quelli del primo e terzo circolo scrivono: «Quelli del secondo circolo, in maniera isolata, hanno provveduto alla votazione del segretario dell'Unione comunale del Pd nonostante lo stop imposto dal partito nazionale e regionale, avallando ancora una volta l'esclusione del circolo "Pippo Tumino" nonostante i ricorsi vinti. La nostra assemblea ha deciso di prendere le distanze da quanto accaduto, non riconoscendo la legittimità della scelta del secondo circolo e proponendo un direttorio composto in modo paritetico, con un portavoce dei due circoli individuato nella figura dell'ex segretario del Pd cittadino Peppe Calabrese. Ovviamente si tratta di un organismo nato per fare politica nell'interesse della città e con la prospettiva di far crescere un partito sempre più lacerato al suo interno». Il portavoce Peppe Calabrese ha auspicato, nel suo intervento conclusivo, che si possa arrivare, nell'interesse di tutti, ad una soluzione che metta fine a questa storia che vede un pezzo del partito escluso da tutto, magari prima di venerdì 20 novembre, data scelta dal regionale per un incontro risolutorio da tenersi a Palermo». In quella sede Raciti avrà tanto lavoro da fare per mettere insieme i cocci di un Pd che a Ragusa città è davvero allo sbando. (*GN*)